

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLVI NUMERO 3 • SETTEMBRE/DICEMBRE 2008

*Poste Italiane Spa*

*Sped. in abb. postale d.l. 353/2003*

*(conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2*

*DCB Roma*

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



# ECOLOGIA, SVILUPPO SOSTENIBILE ED EDUCAZIONE

PAOLO TARCHI

Desidero iniziare queste mie riflessioni con alcune sfide che sono davanti ai nostri occhi: il delicato problema dei rifiuti; la drammatica attualità del tema dell'acqua; le preoccupazioni relative ai cambiamenti climatici.

Alcuni dati. In Italia nel 2004 sono stati prodotti circa 30 milioni di tonnellate di rifiuti (500 Kg /anno a persona), mentre in Europa la produzione di rifiuti annua è di circa 3 miliardi di tonnellate. Nel messaggio per la terza giornata per la Salvaguardia del creato i Vescovi italiani scrivono: «L'emergenza che da lungo tempo affligge talune aree del nostro Paese dimostra, infatti, come sia impossibile parlare di futuro sostenibile, quando sin da ora non si può abitare serenamente la Terra né godere della bellezza dei suoi doni, perché essa è invasa da cumuli di sostanze sgradevoli. I rifiuti non adeguatamente gestiti divengono veleno per la Terra e per chi la abita, minacciano l'esistenza di uomini, donne e bambini e mettono a rischio le stesse modalità di un'ordinata convivenza sociale. È una responsabilità che chiama direttamente in causa le istituzioni, ma mette in gioco una varietà di aspetti, cui occorre prestare attenzione in un discernimento attento».<sup>1</sup>

Il fabbisogno minimo di acqua è stimato in 50 litri al giorno a persona. 425 litri è il consumo medio di un abitante degli Usa, 260 di un israeliano, 70 di un palestinese, 10 litri al giorno per un abitante del Madagascar. In Italia la media dei consumi è di 237 litri al giorno per persona (per una doccia si consumano almeno 40 litri). Nel messaggio del 2007 così si

## Riassunto

Dopo aver passato in rassegna la questione ecologica e le sue radici culturali, l'articolo, a partire dalla prospettiva biblica, presenta in particolare il lavoro della CEI, per rispondere alla questione ambientale.

Si conclude che lo sviluppo sostenibile appare come un vasto programma con delle grandi sfide: quelle di pensare una pedagogia della scelta, un'etica del limite e una teologia dell'atto creatore.

Queste sfide costituiscono una possibilità per rivedere il modo di essere presenti nel mondo come cristiani, una possibilità per sviluppare un modo di abitare il mondo e di parlare dell'avvenire dell'umano e della trascendenza, una possibilità per scegliere con tutti gli uomini e le donne del pianeta uno stile di vita fondato sull'alleanza e portatore di promesse.

## Summary

After giving an overview of the ecological issue and its cultural roots, this article begins with a Biblical prospective, presenting in a particular way the work done by CEI, so as to respond to environmental issues.

The conclusion presented is that sustainable development appears to be a vast program with great challenges: thinking about teaching choice-making, an

esprimevano i Vescovi italiani: «È importante riflettere sull'acqua, in primo luogo per la drammatica attualità del tema e per il peso della crisi idrica che investe numerose popolazioni. Quasi un miliardo e mezzo di persone manca di un accesso adeguato all'acqua, mentre anche più numerose sono quelle cui manca una sufficiente disponibilità di acqua potabile. È una realtà che interessa soprattutto le regioni a più basso reddito, nelle quali, tra l'altro, l'accesso all'acqua può spesso scatenare veri e propri conflitti. Come ha scritto papa Benedetto XVI nel messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2007 "All'origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente *le tante ingiuste disuguaglianze* ancora tragicamente presenti nel mondo. Tra di esse particolarmente insidiose sono (...) *le disuguaglianze nell'accesso a beni essenziali*, come il cibo, l'acqua, la casa, la salute"(n.6). L'acqua è un bene comune della famiglia umana, da gestire in modo adeguato per garantire la vivibilità del pianeta anche alle prossime generazioni. È necessario, perciò, impostare politiche dell'acqua capaci di contrastare gli sprechi e le inefficienze e di promuovere, nello stesso tempo, un uso responsabile nei vari settori (industria, agricoltura...)».<sup>2</sup>

Nel novembre 2007, il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC) delle Nazioni Unite ha completato la sua Quarta relazione di valutazione (AR4), che compendia sei anni di rigorose ricerche e analisi scientifiche sul mutamento del clima mondiale. Alcuni dati:

- Undici degli ultimi dodici anni so-

no stati i più caldi di sempre.

- Il tasso di innalzamento del livello dei mari è quasi raddoppiato, passando da 18 cm per secolo nel periodo 1961-2003 a 31 cm per secolo nel periodo 1993-2003, un'accelerazione dovuta allo scioglimento dei ghiacciai e delle calotte polari.
- I dati rilevati dai satelliti indicano che i ghiacci del Mar Glaciale Artico si sono ridotti a un ritmo del 2,7% per decennio dal 1978.
- Le notti fredde e le gelate notturne sono ormai rare, mentre le ondate di calore si fanno più frequenti.
- Nel secolo scorso, le precipitazioni sono aumentate nei paesi settentrionali, al contrario dei paesi della zona mediterranea, dell'Africa e dell'Asia meridionale, dove si sono estese le zone aride.

Le conseguenze potrebbero essere assolutamente devastanti: esiste già la conferma del verificarsi di un numero sempre maggiore di cicloni tropicali e tempeste nel Nord del pianeta, mentre lo scioglimento dei ghiacci polari provocherebbe l'innalzamento del livello dei mari e la conseguente inondazione dei paesi costieri. Inoltre, gli oceani diventerebbero più acidi, causando la distruzione di coralli e vita marina, e in Africa fino a 250 milioni di persone potrebbero trovarsi a dover affrontare serie carenze idriche entro il 2020. La situazione sarà particolarmente grave se la temperatura aumenterà di oltre 2°C rispetto ai livelli preindustriali. Oltre que-

ethics of limits and theology of creation.

These challenges become a possibility to review our way of being present in the world as Christians, the possibility of developing a way of inhabiting the world and speaking of man's future, of transcendence and of a way of choosing with all other men and women of the planet a lifestyle that is based on the covenant, and that is bearer of the promise.

sto limite, ammonisce l'IPCC, gli effetti del cambiamento climatico diventerebbero sempre più improvvisi o addirittura irreversibili.

Papa Benedetto XVI celebrando l'eucaristia nella piana di Montorso a Loreto domenica 2 settembre 2007 davanti ad oltre trecentomila giovani convocati dall'Agorà dei giovani, nell'omelia tra le altre cose ha ricordato: [...] «Uno dei campi, nei quali appare urgente operare, è senz'altro quello della salvaguardia del creato. Alle nuove generazioni è affidato il futuro del pianeta, in cui sono evidenti i segni di uno sviluppo che non sempre ha saputo tutelare i delicati equilibri della natura. Prima che sia troppo tardi, occorre adottare scelte coraggiose, che sappiano ricreare una forte alleanza tra l'uomo e la terra. Serve un sì deciso alla tutela del creato e un impegno forte per invertire quelle tendenze che rischiano di portare a situazioni di degrado irreversibile. Per questo ho apprezzato l'iniziativa della Chiesa italiana di promuovere la sensibilità sulle problematiche della salvaguardia del creato fissando una Giornata nazionale che cade proprio il 1° settembre».<sup>3</sup> In questo richiamo del santo Padre si possono evidenziare tre passaggi importanti: la preoccupazione per le nuove generazioni; prima che sia troppo tardi; un sì deciso e un impegno forte per la tutela del creato.

### **1. La questione ecologica: Il problema, la sua percezione, le sue dimensioni<sup>4</sup>**

Si può parlare del 1972 come anno cruciale di inizio del dibattito a livel-

lo internazionale in termini politici e culturali sui temi ambientali con la prima conferenza sulla questione ambientale svoltasi a Stoccolma e organizzata dall'Onu a cui parteciparono molte nazioni. All'inizio degli anni 70 si cominciavano a vedere sia in Europa che nell'America del Nord i primi danni dell'industrializzazione del dopo guerra che erano derivati, per esempio, dal grande uso di carbone fossile. Si pensi ai danni alle foreste del Europa e dell'eccessivo uso di risorse naturali (carbone fossile, petrolio, vari metalli etc.). La Santa Sede mandò una sua delegazione a Stoccolma, di cui faceva parte Giorgio Nebbia.

In quello stesso anno venne pubblicato il primo rapporto del Club di Roma, *I limiti dello sviluppo* (cattiva traduzione dei *Limits to Growth* che provocò molte incomprensioni in Italia perché crescita non è certo identificabile con sviluppo).

Inoltre analogo effetto fu prodotto dalla crisi petrolifera del 1973, anno in cui si risentì la conseguente crisi economica che ha investito tutti i paesi industrializzati.

Negli anni 70 i due problemi ambientali individuati furono l'inquinamento e l'eccessivo uso delle risorse non rinnovabili.

Negli anni 80 il rapporto tra il livello globale e quello locale divenne più evidente e ci si accorse che i problemi ambientali non rispettano i confini dei paesi e neppure delle regioni; che l'inquinamento va al di là delle frontiere. Si pensi ad esempio alla questione dell'acqua con i fiumi che attraversano molti paesi (vedi il Danubio) come pure dei laghi. I proble-

mi ambientali sono globali e al tempo stesso locali e necessitano quindi di trattati e accordi ai vari livelli decisionali. Si pensi al caso Cernobyl, alle alluvioni del Bangladesh causate anche dal disboscamento dei paesi vicini o alla lenta scomparsa delle isole del Pacifico dovuto all'innalzamento della temperatura e quindi del livello del mare, a fenomeni come lo *Tsunami* di fine anno 2006.

A livello internazionale si affermano progressivamente nuove concezioni di sviluppo, che superano il concetto considerato solo in termini quantitativi (Pil). Si parla di sviluppo umano (i cui indicatori principali oltre al reddito pro capite sono l'aspettativa di vita, il livello sanitario e d'istruzione) e di sviluppo sostenibile.

E' interessante sottolineare che il concetto di sviluppo umano era già presente in termini di sviluppo integrale della persona nella *Populorum Progressio* fin dal 1967, concetto poi ripreso nel 1987 dalla *Sollicitudo Rei Socialis* e da altri testi quali il *Tertio Millennio Adveniente*. Si può quindi dire che la Chiesa ha di gran lunga anticipato l'esigenza di uno sviluppo umano. Il concetto di sviluppo sostenibile è emerso per la prima volta nel rapporto Brundland nel 1987 pubblicato dalle Nazioni Unite e diede luogo ad un dibattito sulla prassi dello sviluppo basata su tre pilastri: una forte fiducia nell'umanità nel suo complesso, un' enfasi sui bisogni della generazione presente e sui diritti delle generazioni future ad una possibilità di sopravvivenza

Le Conferenze di Rio de Janeiro (1992), Kyoto (1997), Johannesburg (2002), Bali (2007) sono alcuni tra i

momenti nei quali si è espressa la risposta della comunità internazionale alla questione ambientale. Emerge con sempre maggiore chiarezza come occorre riconoscere che il modello di sviluppo dei paesi industrializzati non ha tenuto conto né della natura – casa comune - né del rispetto del creato, puntando ad obiettivi di maggiore produzione - maggiore guadagno - maggiore consumo senza risolvere il problema della povertà nel mondo, anzi aumentando in questi ultimi anni la forbice tra ricchi e poveri sia a livello globale, che dei singoli paesi.

## 2. Le radici culturali del problema<sup>5</sup>

Un tema centrale in tutte le grandi cosmogonie antiche è sempre stato il passaggio dal *chàos* al *kòsmos*. Il cosmo, nella visione e nella cultura mitica e arcaica dei popoli del Mediterraneo e del Medio Oriente è parte integrante di una visione religiosa in cui tutto è compreso come unità ed è estremamente collegato alla divinità. In questo contesto l'uomo si presenta *homo religiosus* e il suo destino è vincolato a quello del mondo. A partire dall'Umanesimo cambia profondamente la concezione del cosmo e della realtà naturale. Alla concezione classica della natura come organismo complesso e articolato, regolato da finalità, subentra una concezione fortemente tecnicistica e meccanicistica. Dalla visione classica che consiste nella contemplazione e assimilazione della natura, si passa alla visione della conoscenza e della riproduzione artificiale della natura-macchina e dei suoi processi. Un

esempio Leonardo da Vinci, con le sue invenzioni e i suoi progetti. Cartesio, nel suo Discorso sul metodo, getta le basi di una nuova antropologia e valorizzando l'uomo pensante con il suo *Cogito*, scava un profondo solco tra uomo e realtà, tra la *res cogitans* e la *res extensa*. Il dualismo tra soggetto e oggetto è destinato ad approfondirsi e accentuarsi sempre più dopo di lui, col risultato che la natura, il cosmo, tutta la realtà diventa oggetto e strumento dell'uomo, sempre più orgoglioso delle sue capacità e della sua superiorità sulla natura. La sfida ora è tra la natura concepita passivamente e quantitativamente e l'uomo il quale, di fronte alla natura si afferma come soggetto unico e assoluto, titolare del potere scientifico e tecnico. Il cosmo, la natura sono solo materia prima, grezza di cui l'uomo deve servirsi per realizzare i suoi progetti di dominio e di conquista. *L'homo faber*, che prende il posto dell'*homo religiosus*, ha dato negli ultimi quattro secoli un impulso alle scienze assolutamente unico nella storia dell'umanità. Lo scientismo e il positivismo, i cui riflessi sono ancora presenti nella nostra cultura, hanno creato non poche illusioni pretendendo di affermare che con i metodi delle scienze fisiche e sperimentali era possibile risolvere tutti i problemi e soddisfare tutti i bisogni dell'uomo. Non sono pochi ad affermare che ormai la scienza ha ceduto il posto alla tecnologia e *l'homo faber*, l'uomo della ricerca, sta cedendo il posto all'*homo technologicus*, l'uomo appendice della macchina. Le biotecnologie ad esempio

stanno innescando un meccanismo che non può non suscitare perplessità e timori.

Ma vi è un terzo paradigma del rapporto uomo cosmo: l'uomo si trasforma da *homo faber* a Prometeo scatenato e coltiva l'illusione di trasformarsi in creatore di un nuovo mondo. Il mito di Faust trova nelle ricerche scientifiche altamente tecnologizzate una nuova attualizzazione. I disastri ecologici, le minacce nucleari e batteriologiche, la manipolazione genetica di piante e animali, la clonazione umana rivendicata come nuova frontiera del progresso scientifico-tecnologico, sono alcuni degli ultimi fenomeni di questa corsa verso il dominio assoluto sul creato. Il grande rischio è quello di una reale regressione dal *kòsmos* al *chàos*, dalla città dell'uomo alla torre di Babele.

Questa riflessione ci apre all'*homo serviens* che sintetizza il rapporto tra uomo e cosmo nella visione cristiana.

### 3. Bibbia e creato<sup>6</sup>

Fin dai primi capitoli della Genesi la Scrittura, attraverso tre diverse narrazioni dell'inizio (i due racconti della creazione e la ripresa dopo il diluvio) mostra la complessità dei modi con cui l'uomo si rapporta al creato. L'idea biblica di creazione non mira a spiegare in maniera razionale il processo creativo, ma piuttosto a narrare le modalità con cui, grazie all'opera divina, è sorto il mondo e le maniere in cui Dio continua, giorno dopo giorno, a prendersi cura delle proprie creature.

Una buona esemplificazione di tale orizzonte viene fornita dall'uso bibli-

co del verbo «creare», in ebraico, *bara'*. Le sue caratteristiche complessive sono tre: in primo luogo, questo verbo ha sempre e solo come soggetto Dio, in tal modo il creare è distinto da ogni agire e fare dell'uomo. In secondo luogo, quando si ricorre a questo verbo non viene mai nominato un elemento preesistente a partire dal quale Dio crea. Infine «creare» si applica a vari oggetti, al cielo e alla terra (*Gen* 1, 1.2.4; *Is* 42,5; 45,18; 65,17), all'uomo e alla donna (*Gen* 1,27; 5,1-2; *Dt* 4,32; *Is* 43,7); al popolo d'Israele (*Is* 43,1.15; *Sal* 192,19) a cose meravigliose e nuove (*Es* 34,10; *Nm* 16,30; *Is* 48,6-7; *Ger* 31,22). Questo verbo esprime quindi un'azione di Dio straordinaria, sovrana, pienamente libera, a volte estesa anche al presente e al futuro.

### 3.1. Le narrazioni della creazione

La maggior sorpresa riservata dalla lettura dei primi due capitoli della Genesi è di imbattersi in due racconti diversi della stessa storia. Il sorgere del mondo, delle piante, degli animali e degli esseri umani è infatti descritto due volte in modi tra loro assai differenti. Il primo racconto (*Gen* 1,1-2a) è introdotto dal verbo *bara'* ed è articolato nella grandiosa successione dei primi sette giorni. In essa Dio è chiamato *Elohim*. Gli elementi si susseguono secondo il seguente ordine: cielo, terra, luce, firmamento, terra asciutta, erba e alberi, astri, animali acquatici, uccelli, bestiame, esseri striscianti, uomo e donna. La creazione è presentata come effetto della parola divina che si esplica nella succes-

sione dei sei giorni che conducono fino al settimo contraddistinto dalla cessazione delle opere. Dal verbo cessare, in ebraico "*shavat*", deriva la parola sabato. Questo giorno testimonia sia il fatto che il pieno atto creativo è una prerogativa solo di Dio e non già dell'uomo, sia l'esistenza di una profonda somiglianza tra la creatura umana e Dio; anche in questo senso va infatti compreso il comandamento che lega il sabato all'operare: «Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro (...) Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno» (*Es* 20,4-11). Il sabato va inteso non come riposo dalla fatica, bensì come sigillo della creazione. In relazione a questa sezione della Genesi, la tradizione cristiana ha spesso parlato delle «opere dei sei giorni» (*Esamerone*); ma in quella ebraica (e anche nell'attuale ricerca biblica) si sostiene che questo racconto della creazione vuole invece indicare che fu solo nel settimo giorno che la creazione giunse al suo pieno compimento.

Nel secondo racconto della creazione (*Gen* 2,4b-25) Dio è chiamato *JHWH Elohim* (Signore Dio). La successione degli elementi è assai diversa da quella proposta dal precedente capitolo: terra, cielo, nebbia, uomo, alberi, fiumi, animali selvatici e bestiame, uccelli, donna. Il Signore Dio non agisce attraverso la parola, è invece presentato come un artefice che plasma i propri manufatti.



Qui l'uomo è chiamato 'adam' in quanto nato dalla "adamà" (suolo); tale scelta vuole porre in luce la presenza in lui di una componente di fragilità e di solitudine. All'inizio perciò non tutto è perfetto; se nel primo racconto, dopo la creazione della coppia formata da maschio e femmina tutto era giudicato «molto buono» (Gen 1,31), nel secondo si dice che non «è bene» che l'uomo sia solo (Gen 2,18) e quindi Dio interviene per dare una compagna all'uomo (Gen 2,21-22). L'uomo e la donna ricevono un duplice e nello stesso tempo unitario comando: coltivare e custodire il giardino e non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male. Questo ordine può essere legittimamente trascritto nei seguenti termini: la responsabilità nei confronti del creato (custodire e coltivare il giardino) comporta la perdurante consapevolezza del proprio limite creaturale (non mangiare i frutti dell'albero del bene e del male). Al secondo racconto si connette la storia del peccato (Gen 3). Una conseguenza immediata della colpa sta nello stravolgimento dei rapporti tra le creature umane e la terra: invece di custodire e coltivare un giardino paradisiaco, l'uomo - ormai vittima di un destino di morte - deve strappare con fatica un po' di cibo a un suolo gramo (Gen 3,17.19). La storia del peccato non va considerata separatamente dai capitoli successivi (Gen 4-11) di cui rappresenta una specie di introduzione. Questa serie di racconti è chiamata a dimostrare che, una volta che si sia lasciata entrare nel mondo la colpa, essa si espande fino a giungere a far sì che

ogni essere vivente sia corrotto nella sua condotta (Gen 6,12). L'umanità malvagia non riesce a uscire da questa spirale di sopraffazione e di violenza che porta fino alla punizione costituita dal diluvio universale (Gen 6,6-7). Dopo che si sono ritirate le grandi acque, il Signore sembra però quasi rassegnarsi all'esistenza nella creatura umana di una propensione a distaccarsi dal bene. Infatti il motivo per cui Dio sospende il diluvio e promette che esso non tornerà mai più (Gen 8,21-22) sta nella paradossale constatazione che l'«inclinazione del cuore umano è malvagia fin dall'adolescenza» (Gen 8,21). In conclusione, la visione antropologica di questo filone biblico resta connotata in modo pessimistico; ciò però non comporta la negazione della responsabilità umana nei confronti di un mondo contraddistinto tanto dall'armonioso succedersi dei tempi e delle stagioni (Gen 8,22), quanto da una cifra di violenza inscritta nella realtà. Per questo all'impegno divino di non più distruggere la realtà (Gen 8,21), seguono immediatamente dei comandi diretti all'uomo volti a contrastare la violenza; Dio infatti domanderà conto del sangue, cioè della vita, a ogni essere vivente (Gen 9,5). In altri termini, Dio si impegna a non più distruggere il mondo, ma all'uomo non è tolta la capacità, contrastando la volontà di Dio, di mandarlo in rovina lui stesso; per evitare la catastrofe deve perciò attenersi ai comandi divini.

In definitiva, la visione biblica è preziosa proprio perché, anche in relazione alla responsabilità nei confronti del creato, si misura sia con la gran-

dezza, sia con la miseria delle creature umane; e forse in nessun altro campo ci sono prove così evidenti di quanto questi due estremi siano tra loro profondamente intrecciati.

### **3.2 Il creato redento in Cristo**

Gesù di Nazaret con la sua parola e azione rende presente il regno di Dio a favore dei poveri, dei malati e dei peccatori. La sua attività terapeutica e liberatrice fa superare la paura di un mondo ostile e minaccioso. Con il racconto delle parabole egli fa intravedere l'azione di Dio nel creato. L'esperienza della risurrezione di Gesù, introduce una prospettiva nuova che feconda anche il rapporto degli esseri umani con il creato. La speranza cristiana che attende la risurrezione del corpo mortale, si riflette sul destino del creato. Esso ora è condizionato dalle scelte dell'essere umano, ma è destinato a partecipare alla sua redenzione. La nuova creazione, come la risurrezione, è dono di Dio. Ma questo implica e intensifica l'impegno e la responsabilità di quanti in forza della fede nel Dio creatore e incarnato, si sentono solidali con il destino del mondo.

### **3.3. L'anelito del creato alla liberazione**

Paolo di Tarso presenta l'esperienza cristiana come liberazione dal male e piena realizzazione della persona. Paolo traccia un quadro della redenzione in cui il creato parteciperà alla gloria dei figli di Dio. Egli parte dal presupposto che il mondo fisico, creato da Dio, è solidale con l'esse-

re umano come appare dal racconto della Genesi. Il creato a causa del peccato umano è trascinato in un processo di perversione e di morte. Ma in forza dello stesso principio di solidarietà Paolo annuncia la liberazione del creato. Questo processo positivo è già inaugurato dalla presenza dello Spirito nei credenti come anticipazione e caparra della piena liberazione futura che consiste nella risurrezione. Perciò il creato che anela alla futura liberazione soffre come nelle doglie che preludono alla nascita di una nuova realtà (*Rom 8, 19-25*).

### **3.4. Cieli e terra nuovi**

L'autore dell'Apocalisse trascrive la speranza di una nuova creazione nel linguaggio dei simboli. Egli si rivolge ai cristiani dell'Asia per fondare e sostenere la loro speranza nello scontro con il potere idolatrico. Il profeta di Patmos propone una resistenza totale anche a costo del martirio. Il fondamento di questo impegno è la fede in Gesù Cristo, l'Agnello ucciso, ma vivo, che ha vinto la morte e i suoi protagonisti storici. Nella lotta tra Dio e le forze di perversione e di morte è coinvolto anche il creato (*Ap 12, 11-12*).

Ma alla fine l'Agnello vittorioso annienta tutti i protagonisti del male, mentre gli esseri umani sono giudicati davanti al trono di Dio. Allora la vecchia creazione scompare per fare posto alla nuova. Sullo sfondo dei cieli e della terra nuovi appare la città santa, la nuova Gerusalemme, come sposa pronta per l'incontro con lo sposo. Questa è l'alleanza definitiva di Dio con gli uomini. La morte, fon-

te di lacrime e dolori, è sparita. Al centro della città celeste scorre un fiume di acqua viva che alimenta l'albero della vita. In altre parole la terra-giardino dell'Eden e la creazione definitiva stanno oltre la vittoria sul male e sulla morte, anticipata nella risurrezione di Gesù (Ap 21,1-27).

#### 4. Le Chiese rispondono alla questione ambientale<sup>7</sup>

Di fronte all'emergere della problematica ecologica, le chiese si sono sentite interpellate in modo sempre più radicale ad una riflessione ed una pratica di salvaguardia del creato. Le prime indicazioni sono degli anni '70: il Sinodo sulla giustizia del 1971, e Paolo VI che nell'*Octogesima Adveniens* segnalavano la novità e la gravità del problema. Il Consiglio Eumenico delle Chiese, d'altra parte, nel Convegno di Bucarest del 1974, individuava nella nozione di sostenibilità una via d'uscita alla contrapposizione tra le esigenze dello sviluppo e quelle della tutela ambientale.

Nel corso degli anni '80 si segnalano alcuni interventi di conferenze episcopali (Episcopato svizzero, 1982; Conferenze episcopali del Pacifico, 1988), legati, però, in prevalenza a temi abbastanza particolari. Una prospettiva di più ampio respiro emerge nel documento dell'episcopato tedesco del 1981 - il primo di una serie di testi importanti - che richiama l'attenzione sul *Futuro della creazione* come condizione di possibilità per il "futuro dell'umanità". Il nuovo potere che la scienza e la tecnologia mettono a disposizione dell'umanità, infatti, porta anche all'au-

mento del consumo di risorse ambientali ed alla crescita dell'inquinamento, fino a mettere a repentaglio la vivibilità futura del pianeta. Occorre, allora, ripensare la nostra fede in Dio creatore, per scoprire in essa le matrici di un cambiamento possibile, che coniughi il necessario sviluppo con la preservazione della realtà del mondo che ci è dato. Solo quattro anni più tardi le stesse tematiche saranno riprese ed approfondite in un documento congiunto con la Chiesa Evangelica tedesca - un invito ad *Assumersi la responsabilità della creazione* rivolto all'umanità, ma in primo luogo ai cristiani. Ancora nel 1989 cattolici ed evangelici tedeschi torneranno sui temi ambientali, stavolta intrecciati con quelli della bioetica, in un testo dedicato a *Dio amico della vita. Sfide e compiti nella difesa della vita*.

Nel frattempo, un'attenzione forte e continuativa per la tutela dell'ambiente emerge progressivamente nel magistero di Giovanni Paolo II, cui si deve tra l'altro l'indicazione di Francesco d'Assisi come patrono dei cultori dell'ecologia (1979). L'interdipendenza della famiglia umana richiede che ai disastri ambientali faccia fronte un'azione comune della comunità internazionale. Nella *Sollicitudo Rei Socialis* (1987) vi è la considerazione che lo sviluppo è chiamato a porre attenzione all'ambiente - per l'interconnessione di tutte le forme viventi, per la finitezza delle risorse disponibili, per l'impatto sulla qualità della vita. Giovanni Paolo II coglie, insomma, nel creato la presenza di "leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire".

Il passaggio dagli anni '80 ai '90 vede un intensificarsi dell'attenzione delle comunità ecclesiali per i temi dell'ambiente e dell'ecologia. In Italia viene presentata, ad esempio, la lettera della Conferenza Episcopale Lombarda sulla *Questione Ambientale* (1988). Dal mondo dell'ortodossia, uno stimolo importante viene nel 1989 dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, con la proposta di dichiarare il 1 settembre di ogni anno giornata per il creato. In ambito ecumenico culmina, nelle assemblee di Basilea (1989) e Seul (1990) il processo su Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato, avviato dal Consiglio Ecumenico delle Chiese con l'Assemblea di Vancouver (1983). Si tratta di eventi ampiamente partecipati, tappe fondamentali per l'estendersi nelle chiese dell'istanza di salvaguardia del creato.

Degli stessi anni è pure quello che resta il testo più ampio dedicato dal Magistero pontificio ai temi dell'ambiente e dell'ecologia: il Messaggio per la giornata della pace del 1 gennaio 1990. La crisi ambientale, analizzata nelle sue varie dimensioni, viene colta soprattutto come espressione di una "sofferenza della terra" e come problema morale, "che rivela mancanza di rispetto per la vita". L'attenta meditazione dei testi della Genesi si allarga qui ad un articolato riferimento alla fede in Gesù Cristo, quale cuore della creazione. Alla sua luce il cosmo appare come una realtà ordinata, da contemplare, amare e rispettare, mentre nella terra si rivela l'eredità comune, affidata all'umanità per questa e le future generazioni. La responsabilità ecologica è dun-

que rivolta sia verso gli altri e sia verso l'ambiente; essa esige una nuova solidarietà ed un'azione comune, nel rinnovamento degli stili di vita della società del consumo. Nel 1991 la *Centesimus Annus* evidenzia anche il superamento di un'antropologia che assolutizza l'azione umana, dimenticando che essa è possibile solo grazie all'originaria donazione del mondo da parte di Dio.

Giovanni Paolo II tornerà più volte sui temi della salvaguardia del creato, con un'insistenza che sembra farsi più incalzante nel nuovo millennio. I suoi interventi ne approfondiscono la dimensione pratica, come esigenza di una "conversione ecologica", necessaria a scongiurare la catastrofe ecologica (discorso del 18.1.2001, v. in antologia), ma anche il momento teologico, invitando a cogliere la gloria di Dio manifestata nella creazione (discorso del 26.1.2000).

Quasi in risposta ai suoi appelli, vi è un progressivo intensificarsi della riflessione: dalla II Assemblea Ecumenica Europea di Graz (1997) agli approfondimenti in ambito tedesco (1997-8), al contributo dell'episcopato francese (2000, v. in antologia). Da Graz viene la proposta di una densa spiritualità della creazione, tutta abitata dalla misericordia riconciliante di Dio. Concrete e puntuali, però, anche le proposte operative dell'Assemblea: trasformazione degli stili di vita; coinvolgimento delle chiese nei processi di Agenda 21; generalizzazione della celebrazione di una giornata per il creato, azione comune dei cristiani europei per la salvaguardia del creato.

Per le chiese europee che entrano

nel nuovo millennio, insomma, è ormai evidente la necessità di assumere la responsabilità per il creato come dimensione qualificante dell'impegno comune ai cristiani, cui dedicare energie ed impegno. Da parte cattolica, si segnalano in particolare gli incontri annuali dei delegati all'ambiente delle diverse conferenze episcopali, quasi a costituire una rete di collegamento per lo scambio di idee e di iniziative comuni.

Un'attenzione particolarmente forte per le questioni ambientali si segnala nel dialogo ecumenico in Europa, come appare anche dalla *Carta Ecumenica*, firmata nella Pasqua del 2001.

Particolare interesse ha suscitato il capitolo X del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa dedicato ai temi ambientali, che costituisce una piccola ma efficace sintesi del percorso di questi anni. Infine la recente III assemblea ecumenica svoltasi a Sibiu – Romania (2007) ha riproposto anche a partire dai temi dell'ambiente un possibile e fruttuoso un cammino insieme delle chiese cristiane d'Europa.

## 5. La Conferenza Episcopale Italiana

Già dal 1999 si era costituito presso l'ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro un gruppo di esperti con il compito di monitorare quali attività le associazioni, le diocesi e le parrocchie svolgessero sul territorio in riferimento ai temi della salvaguardia del creato.

Da quando a fine anno duemila, nel piano di ristrutturazione delle competenze delle commissioni episcopali, la

tematica della Salvaguardia del Creato fu affidata dall'assemblea dei vescovi italiani alla Commissione Episcopale per i Problemi sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace, e di conseguenza al nostro ufficio, l'attività del gruppo si è strutturata, potenziata e qualificata, coinvolgendo in particolare la Fondazione Lanza di Padova che ha fra le sue attività una sezione di studio con pubblicazioni sui temi ambientali.

Si tratta di una attività che si svolge all'interno del progetto culturale della Chiesa italiana, consapevoli che la salvaguardia del creato chiede a tutti noi prima di tutto una vera conversione culturale.

Il nostro lavoro ha potuto beneficiare della competenza e del prezioso lavoro svolto da altre conferenze episcopali europee, convocate puntualmente ogni anno sui temi della salvaguardia del creato dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee. I contatti europei ci hanno fatto scoprire che la salvaguardia del creato può essere una preziosa occasione di cammino insieme con i fratelli di altre chiese cristiane. E non solo. Pensiamo agli impegni comuni derivanti dalla Carta ecumenica, in particolare il n. 9 di essa.

In questi anni le attività si sono concentrate in tre direzioni: offrire un supporto di esperti alle diocesi e alle associazioni; i seminari annuali (per tradizione il primo sabato di marzo), come momento di maturazione e di approfondimento<sup>8</sup>; i sussidi e le pubblicazioni<sup>9</sup>.

Nel comunicato finale del Consiglio Permanente del 23-26 gennaio 2006, si legge: «I vescovi hanno,

inoltre, approvato l'istituzione di una 'Giornata per la salvaguardia e la difesa del creato', da celebrare, in sintonia con altre Chiese e Comunità ecclesiali europee, il 1° settembre, lasciando al livello locale di sviluppare le relative iniziative lungo tutto il mese. Questa scelta intende riaffermare l'importanza della questione ecologica, con le sue implicanze etiche e sociali, e si propone come un gesto concreto sul piano ecumenico, come auspicato nella *Carta Ecumenica*, testo firmato congiuntamente dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) e dalla Conferenza delle Chiese Europee (KEK). In tal modo si evidenzia il comune impegno dei cristiani a promuovere atteggiamenti più maturi e responsabili nel rapporto con il creato, collegando strettamente l'"ecologia dell'ambiente" a quella che Giovanni Paolo II, con sapiente lungimiranza, ha chiamato l'"ecologia umana" (cf *Centesimus annus*, nn. 37-39). Infatti – ricordano i vescovi – una nuova e corretta coscienza e consapevolezza circa le problematiche ecologiche richiede di per sé l'apertura verso una nuova coscienza dell'ambiente umano e della vita umana in tutti i suoi aspetti».<sup>10</sup>

Da quella decisione del Consiglio Permanente i Vescovi italiani si sono impegnati ad offrire ogni anno un messaggio che orienti la celebrazione della giornata della salvaguardia del creato<sup>11</sup>.

Il messaggio è accompagnato da un sussidio che propone alcuni momenti di riflessione, di celebrazione, di approfondimento. In questi anni,

grazie anche all'animazione degli uffici diocesani e al lavoro di molte associazioni, si stanno intensificando attività di riflessione ed iniziative concrete.

Una significativo esempio di educazione ai temi ambientali si è verificato nella Agorà dei giovani a Loreto nel settembre 2007. Coincidendo questo incontro con il 1 settembre e coinvolgendo un numero considerevole di giovani (oltre 300.000) provenienti da tutte le diocesi d'Italia, nell'organizzazione si sono messe in atto alcune strategie "ecologiche". Nella sacca del pellegrino sono stati consegnati ad ognuno posate, piatti, bicchieri prodotti in "mater-bi", polimero vegetale perfettamente comportabile; torcia elettrica senza pile ma con una dinamo che può diventare anche un carica-cellulare; i testi (vademecum pratico e preghiere) in carta riciclata, la sacca del pellegrino in tela, i sacchetti per la raccolta differenziata nella sacca. Infine per l'azzerare del quantitativo di CO2 immesso nell'atmosfera dall'evento di Loreto, in collaborazione con la società Azzer CO2, sponsor dell'incontro, è stato previsto di piantare nel territorio della Regione Marche 15.000 alberi.

## **6. Tre dimensioni per i cristiani e lo sviluppo sostenibile<sup>12</sup>**

Nello scorso mese di novembre a Parigi si è svolta l'82ª settimana sociale francese sul tema: "*Vivre autrement: pour un développement durable et solidaire*". Fra le articolate ed interessanti relazioni vorrei segnalare in particolare le stimolanti riflessioni della prof. Elena Lasida, economista,

docente all'Istituto cattolico di Parigi, che ha sviluppato questo aspetto: "Une interrogation pour le chrétiens". Nella sua relazione afferma che oggi i cristiani hanno l'occasione di ripensare la loro presenza nel mondo declinandola in tre dimensioni: la rappresentazione dell'avvenire; la rappresentazione dell'umano; la rappresentazione della trascendenza.

Lo sviluppo responsabile infatti chiama in causa la nostra idea di avvenire. Il rischio ambientale sul quale ci stiamo confrontando trasforma l'avvenire in minaccia di morte.

Noi ci troviamo oggi di fronte a dei limiti che bloccano il nostro avvenire. Il limite è senza dubbio una delle esperienze tra le più umane che si conoscono. Di fronte al limite, ci sono due comportamenti possibili: un approccio negativo del limite che riguarda soprattutto ciò che lo impedisce, lo ostacola, lo blocca oppure un approccio positivo che cerca di vedere ciò che lo rende possibile, ciò che lo fa muovere, che lo libera. Nel primo caso abbiamo il limite dal *meno*, nel secondo caso il limite dal *più*. Mettere l'accento unicamente sul *meno* significa che non c'è un avvenire nuovo davanti a noi, ma solo qualcosa di già noto che deve durare.

Il limite sul quale ci stiamo confrontando oggi ci permette di immaginare un futuro differente? Libera delle capacità nuove?

Ad esempio: meno rapidità, ma più relazioni, meno produttività, ma più prossimità. Se queste iniziative si moltiplicassero, la vita sarebbe differente: attraverso l'attesa e la sorpresa, piuttosto che attraverso l'immediatezza e il controllo; attraverso la li-

bertà concepita come responsabilità condivisa, piuttosto che la libertà come indipendenza; attraverso la maniera di essere presente e di abitare lo spazio piuttosto che attraverso la mobilità permanente. Sviluppare dunque un'etica del limite poiché essa ragiona fortemente con ciò che costituisce uno dei misteri principali della nostra fede cristiana: la vita che è passaggio. In questo senso la Resurrezione rimanda ad un'esperienza profondamente umana, la più umana che possa esistere, quella del limite che libera una capacità nuova, quella del vuoto che si mette a desiderare la vita.

La seconda dimensione, che si accorda con lo sviluppo sostenibile e che interpella la nostra fede cristiana, si riferisce alla rappresentazione dell'umano. Il degrado e gli squilibri naturali sui quali ci stiamo confrontando oggi sono in gran parte conseguenza dell'attività umana. L'uomo appare qui designato come predatore ed ha stabilito una relazione esclusivamente strumentale con la natura, considerandola unicamente come fattore di produzione, come risorsa da sfruttare e, quindi, come oggetto da dominare. Di fronte a questo uomo, visto soprattutto come predatore, si creano altre rappresentazioni. Nella concezione strumentale è l'uomo che domina la natura, nella concezione sacrale è la natura che domina l'uomo. Ma possiamo pensare l'uomo in modo diverso da una relazione di dominio? Vi è chi immagina l'uomo come riparatore. La riparazione è vicina anche all'idea di salvaguardia. L'uomo appare, allora, come guardiano della creazione. Ma

nel secondo racconto della creazione Dio chiama l'uomo non soltanto a controllare, ma allo stesso tempo a coltivare la terra. Di fatto l'uomo non è considerato solo come guardiano, ma anche come co-creatore. Non si tratta solo di preservare ciò che è stato creato, ma anche di farlo fruttare. La creazione non è stata conclusa e l'uomo diviene ugualmente responsabile di continuarla.

Questa idea dell'uomo co-creatore permette di pensare una relazione tra l'uomo e la natura che sia diversa dalla relazione di dominio. Una relazione che, per utilizzare un termine a forte connotazione biblica, potremmo qualificare di alleanza. La nozione di alleanza dialoga fortemente con la rappresentazione dell'uomo come co-creatore, poiché l'alleanza presuppone la corresponsabilità in questo progetto comune, l'interdipendenza d'appartenere, la relazione di confidenza per correre dei rischi insieme. Si tratta di creare insieme rispettandosi a vicenda, si tratta di divenire insieme una risorsa di vita. Per questo la nozione di alleanza ci aiuta anche a ripensare la relazione tra gli uomini e non soltanto tra l'uomo e la natura.

Ogni uomo dovrebbe essere riconosciuto come creatore, come colui che porta qualcosa di proprio in un progetto di insieme e non solamente come colui che può accedere al bene necessario per vivere. Allo stesso modo, nell'opzione preferenziale per i più poveri, è la rappresentazione dei poveri che dovrebbe essere rivista. Considerare il povero come co-creatore e capace di allearsi, presuppone di cercare le sue potenzialità

piuttosto che le sue mancanze, cercare ciò che gli è stato chiesto per fare dei progetti con lui piuttosto che ciò che gli è stato dato. È la nozione stessa di solidarietà che deve essere qui rivisitata. Lo sviluppo sostenibile pone, quindi, la questione fondamentale della rappresentazione dell'umano. L'idea dell'alleanza ci permette di ri-valorizzare la sua capacità relazionale e creativa al di là della sua sola capacità di agire.

Infine una terza dimensione collegata allo sviluppo sostenibile: la nostra rappresentazione della trascendenza. Noi viviamo in questo mondo dove le catastrofi naturali ci fanno confrontare più che mai con l'impresa dell'imprevedibile e, allo stesso tempo, non disponiamo mai di mezzi per padroneggiare e controllare gli imprevisti e per trovare un riparo.

Come possiamo parlare di Dio in una rappresentazione di una trascendenza che fa paura e provoca la morte e la negazione di tutta la trascendenza? Forse noi abbiamo una possibilità per parlare di Dio in modo nuovo, un Dio che ci permette di fare a volte l'esperienza dell'abilità e dell'inabilità, dell'impegno e del distacco, della responsabilità e dell'incostanza. Un Dio che a volte è Dio dell'alleanza e Dio della promessa, cioè un Dio che ci rende responsabili del nostro futuro, alleandosi con noi e che, allo stesso tempo, ci promette senza condizioni che un futuro migliore è sempre davanti a noi. Un Dio che si fa passaggio tra ciò che si può controllare e ciò che non si può spiegare. Un Dio che sta nel mezzo, che sposta e decentra e che si rivela attraverso il radicalmente nuovo



che emerge quando ci lasciamo spostare per costruire insieme.

Questa rappresentazione della trascendenza ci invita a riconsiderare, nella teologia della creazione, l'atto creativo piuttosto che la creazione stessa. Un atto che consiste nel dare un significato a ciò che è stato confuso, per trovare una coerenza nuova piuttosto che per fabbricare ciò che non esiste, come lo racconta bene il libro della Genesi. Un atto che ha avuto bisogno del settimo giorno o del riposo, piuttosto che del primo giorno di lavoro, perché la creazione avesse senso.

Per concludere lo sviluppo sostenibile appare come un vasto programma con delle grandi sfide, quelle di pensare una pedagogia della scelta, un'etica del limite e una teologia dell'atto creatore. Queste sfide costituiscono una possibilità per rivedere il nostro modo di essere presenti nel mondo come cristiani, una possibilità per sviluppare un nuovo modo di abitare il mondo e di parlare dell'avvenire dell'umano e della trascendenza, una possibilità per scegliere con tutti gli uomini e le donne del pianeta uno stile di vita che sia fondato sull'alleanza e portatore di promesse.

## NOTE

<sup>1</sup> Messaggio per la *Terza giornata per la Salvaguardia del Creato* 1 settembre 2008: *Una nuova sobrietà, per abitare la Terra* n. 3, in [http://www.chiesacattolica.it/pls/ccci\\_new/bd\\_edit\\_doc.edit\\_documento?p\\_id=13376](http://www.chiesacattolica.it/pls/ccci_new/bd_edit_doc.edit_documento?p_id=13376) (24-09-2008).

<sup>2</sup> Messaggio per la *Seconda giornata per la Salvaguardia del Creato* 1 settembre 2007: *Il Signore vostro Dio vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua* (cf *Gl* 2,23), n.1-3, in [http://www.chiesacattolica.it/pls/ccci\\_new/bd\\_edit\\_doc.edit\\_documento?p\\_id=12541](http://www.chiesacattolica.it/pls/ccci_new/bd_edit_doc.edit_documento?p_id=12541) (24-09-08).

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia nella celebrazione eucaristica in occasione dell'agorà dei giovani italiani*, *Piana di Montorso* 2 settembre 2007, in [http://66.102.9.104/search?q=cache:F11hQD2hehMJ:www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/homilies/2007/documents/hf\\_benxvi\\_hom\\_20070902\\_loreto\\_it.html+Alle+nuove+generazioni+%C3%A8+affidato+il+futuro+del+pianta&hl=it&ct=clnk&cd=1&gl=it](http://66.102.9.104/search?q=cache:F11hQD2hehMJ:www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/homilies/2007/documents/hf_benxvi_hom_20070902_loreto_it.html+Alle+nuove+generazioni+%C3%A8+affidato+il+futuro+del+pianta&hl=it&ct=clnk&cd=1&gl=it) (04-10-08).

<sup>4</sup> CEI - UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO - SERVIZIO PER IL PROGETTO CULTURALE (CEI - UFFICIO PER IL LAVORO- PROGETTO CULTURALE), *Responsabilità per il creato. Un sussidio per le comunità*, Leumann (TO), Eledici 2002, 14-64.

<sup>5</sup> Card. POUPARD Paul, *Uomo e cosmo: una sfida culturale*, in ANDREATTA Liberio (a cura di), *Il creato santuario di Dio. Il pellegrinaggio tra ricerca, incontro, contemplazione e testimonianza* = Itinerari dello spirito 11, Casale Monferrato (AL), Piemme 2002, 133-34.

<sup>6</sup> Cf CEI - UFFICIO PER IL LAVORO- PROGETTO CULTURALE, *Responsabilità per il creato* 92-98.

<sup>7</sup> Cf CEI - UFFICIO PER IL LAVORO- PROGETTO CULTURALE, *Responsabilità per il creato* 65-154.

<sup>8</sup> Cf i seguenti seminari di studio promossi dal *Progetto culturale* della CEI: *Il cambiamento climatico: quale responsabilità per i cristiani?*, 2001; *Il creato e la liturgia* 2002; *Responsabilità per il creato: comunicare ed educare* 2003; *Famiglia, ambiente e stili di vita* 2004; *Responsabilità per il creato e gestione dei rifiuti* 2005; *Il principio di precauzione* 2006; *La parrocchia soggetto di responsabilità per il creato* 2007; *Sulla teologia del creato* 2008, sono in gran parte pubblicati in *Quaderni del-*

la Segretaria Generale della CEI dei rispettivi anni, mentre le informazioni essenziali si possono reperire nel sito: [http://www.chiesacattolica.it/cc\\_i\\_new/cei/](http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/cei/) (04-10-08).

<sup>9</sup> Cf CEI – UFFICIO PER IL LAVORO- PROGETTO CULTURALE, *Responsabilità per il creato*.

Per il futuro della nostra terra: MORANDINI Simone (a cura di), *Prendersi cura della creazione*, Padova, ed. Lanza/Gregoriana 2005;

Giordano Aldo, Morandini Simone, Tarchi Paolo, *La creazione in dono*, Bologna, EMI 2005;

DORO N. (a cura di), *Responsabili per il creato*, Torino, Elledici - Capitello 2005 (quattro fascicoli, uno per ogni ordine di scuola);

VOGT Markus - NUMICO Sarah (a cura di), *Salvaguardia del creato e sviluppo sostenibile: orizzonti per le Chiese in Europa*, Padova, Lanza/Gregoriana 2007;

TARCHI Paolo, MORANDINI Simone, *Emergenza rifiuti. Una proposta tra orizzonti teologici ed esperienze operative*, Bologna, EMI 2007.

<sup>10</sup> CEI CONSIGLIO PERMANENTE, *Comunicato finale*, Roma, 23-26 gennaio 2006, in [http://www.chiesacattolica.it/cc\\_i\\_new/documenti\\_cei/2006-01/31-16/Comunicato%20finale.rtf](http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_cei/2006-01/31-16/Comunicato%20finale.rtf) (04-10-08).

<sup>11</sup> Messaggio dei VESCOVI ITALIANI: 1 settembre 2006 *Dio pose l'uomo nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse (Gn 2,15)*, in <http://www.internetica.it/etica-ambientale06.htm> (04-10-08).

1 settembre 2007 *Il Signore vostro Dio vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua (Cfr Gl 2,23)*, in [http://www.chiesacattolica.it/pls/cc\\_i\\_new/bd\\_edit\\_doc.edit\\_documento?p\\_id=12541](http://www.chiesacattolica.it/pls/cc_i_new/bd_edit_doc.edit_documento?p_id=12541) (24-09-08).

1 settembre 2008 *Una nuova sobrietà, per abitare la Terra*, in [http://www.chiesacattolica.it/pls/cc\\_i\\_new/bd\\_edit\\_doc.edit\\_documento?p\\_id=13376](http://www.chiesacattolica.it/pls/cc_i_new/bd_edit_doc.edit_documento?p_id=13376) (24-09-2008).

<sup>12</sup> LASIDA Elena, *Une interrogation pour les chrétiens, vivre autrement: pour un développement durable et solidaire* (82e Semaines Sociales de France, Paris, 16-18 novembre 2007), Paris, Bayard 2008.